

Il 28 novembre 2001, presso il Municipio di Mestre, si è tenuta una iniziativa pubblica della *Consulta delle Cittadine*, un organismo consultivo del Comune di Venezia che vede al suo interno le rappresentanti della maggior parte dei gruppi e delle associazioni di donne presenti nel territorio comunale. La **Presidente della Consulta, Mara Bianca**, ha introdotto i lavori, illustrando le ragioni per le quali la Consulta ha ritenuto importante offrire alle donne della città un momento di riflessione e di confronto sui tragici eventi internazionali. Oltre ad offrire una occasione per scambiare pensieri, dubbi e angosce, l'obiettivo è anche quello di tentare dei ragionamenti più generali sui meccanismi che producono il terrorismo e la guerra e su che cosa essi determinano sulla vita delle donne e sull'orizzonte simbolico dei rapporti tra i sessi ma anche su come sostenere e promuovere le ragioni della pace, a partire dal punto di vista di genere, interrogandosi anche sulle motivazioni di quella che viene considerata una "vocazione pacifista" delle donne. Il fatto che questa iniziativa possa essere considerata relativamente in ritardo può essere valutato come elemento positivo perché consente di ragionare più serenamente, senza l'urgenza di schierarsi o l'esigenza di ripercorrere analisi e valutazioni che hanno già avuto ampio spazio nei dibattiti pubblici e sulla stampa. Anche per questo la Consulta ha deciso di proporre alcuni spunti di riflessione:

- l'11 settembre sembra mettere tragicamente in crisi il sogno occidentale di potenza e conquista del mondo, basato sul pensiero unico, sul neoliberalismo, sulla affermazione del razionale a discapito della complessità che la vita e la convivenza delle differenze comporta. **Come si modifica la politica delle donne dopo l'11 settembre? Quali continuità e quali rotture mettiamo in circolo?**
- Esiste una differenza tra il dissenso alla guerra che le donne esprimono che deriva dall'**appellarsi al lavoro di cura e al senso materno iscritto biologicamente nel loro corpo** e il dissenso alla guerra che deriva invece dal **lavoro di civiltà delle donne iscritto in un altro ordine simbolico che le donne hanno costruito nella storia**? **Quali gli strumenti per far apparire sulla scena pubblica un diverso ordine simbolico?**
- **Quale pensiero e quale azione possono produrre le donne contro il terrorismo e contro la guerra che minano la libertà delle donne?**
- Il linguaggio che viene usato in questo periodo tende a farci perdere di vista le tragedie umani e sociali che si stanno producendo. Così si parla di "colpire il terrore" ma in realtà si stanno colpendo vite umane, distruggendo i luoghi della vita e dello scambio sociale, compromettendo le fonti di sostentamento di una popolazione. Le donne hanno saputo mettere in campo una forte elaborazione sul linguaggio e sulle operazioni simboliche che esso sottende. **Come mettere all'opera questa attenzione per l'uso della lingua per contrastare le mistificazioni che ci stanno contrabbandando come notizie?**
- La violenza e l'odio non possono essere rimosse con la violenza e l'odio. **Come mettere al centro dell'attenzione il rapporto tra mezzi e fini? Quali gli strumenti che non usino la violenza per contrastarla?**

La Consulta in quanto tale non giunge a questo dibattito con una propria posizione formalizzata in quanto, per sua natura, essa è il luogo di molte differenze. Sulla guerra ci sono stati alcuni momenti di confronto ma senza l'urgenza di voler pervenire a una strutturata posizione condivisa. Ciò che ci differenzia non è tanto la valutazione sui meccanismi di autorità e di dominio che stanno alla base dei terrorismi e delle guerre ma, piuttosto, considerazioni relative alla maggiore o minore efficacia degli strumenti alternativi all'intervento armato e valutazioni differenti su che cosa faccia giustizia in certe situazioni. Ciò che invece ci unisce profondamente è l'idea che ciò che siamo chiamate a fare è lavorare su una idea di città fondata sull'accoglienza dell'altro/a, sul rispetto reciproco e sul riconoscimento delle pratiche che noi e altre tentiamo di mettere in atto a partire dal punto di vista del nostro genere femminile. Con questa iniziativa inoltre vogliamo anche dare voce e riconoscimento alle esperienze e ai percorsi che in questa città si sono intrecciati sotto il segno del rifiuto della guerra, della costruzione di una cultura di pace, sulla costruzioni di reti e sulle pratiche di relazione con donne di altri paesi. E' importante trarre forza dal pensiero e dalla elaborazione

femminile contro la guerra che non sono stati percorsi astratti ma si sono nutriti invece delle pratiche materiali delle donne, dei gruppi e delle associazioni di questa città come la valorizzazione del lavoro di civiltà delle donne, l'impegno nella costruzione di una cittadinanza di genere, il lavoro sulle relazioni, sulla cura della città e su modalità diverse dell'agire istituzionale.

Tentando una prima, schematica risposta ad alcuni dei quesiti che ci siamo poste, e sul piano strettamente personale, in riferimento a che cosa succede alla politica delle donne dopo l'11 settembre mi viene da osservare che ciò che è accaduto mostra quanto siamo ancora lontane dal produrre una inversione di tendenza nelle modalità della politica internazionale, cosa che del resto implicherebbe un cambio di civiltà che non può che essere prodotto da un impegno comune degli uomini e delle donne. Ciononostante mi sembra che mai come in questa guerra si registri una presenza visibile e autorevole delle donne e non si tratta di donne qualsiasi - come per il passato si è potuto vedere con la visibilità di donne prime ministre o ministre, che niente sapevano e niente volevano sapere della politica delle donne - ma donne che vengono da una esperienza di pratica di relazioni femminile e di consapevolezza della appartenenza al proprio genere. In Italia abbiamo visto crescere l'esperienza delle Donne in Nero che da tanti anni hanno praticato una politica internazionale "dal basso", costruendo reti internazionali di donne, visitando luoghi difficili e che ora hanno conquistato riconoscimento e autorevolezza che abbiamo visto al lavoro anche nella mediazione che sono state in grado di produrre rendendo possibile la visita in Pakistan di una delegazione di donne parlamentari italiane. E ancora all'estero va sottolineato il rilievo pubblico che hanno conquistato le donne afgane di Rawa e di Hawca. Da Luana Zanella, deputata dell'Ulivo eletta a Mestre, abbiamo sentito raccontare il valore di queste donne e la qualità del loro lavoro che è cura intelligente mirata a creare le condizioni per l'affermarsi della libertà femminile. Queste donne mostrano un ordine simbolico diverso, basato su un lavoro di civiltà che non è solo maternage ma anche affermazione della esperienza e della competenza femminile. La ipotizzata presenza di una rappresentante di Rawa al tavolo delle trattative di Bonn indica un riconoscimento al lavoro di queste donne e apre una prospettiva per il futuro non solo per le donne afgane ma per noi tutte. Oggi registriamo nelle donne impegnate in questi percorsi difficili, qui e altrove, che l'investimento di fiducia nelle proprie ragioni e nella esattezza del proprio sguardo sul mondo sta cominciando a produrre frutti. Chiudo con questa nota positiva anche se non c'è molto altro che ci conforta in questo desolante panorama internazionale, ma ciò che contraddistingue la politica delle donne è anche questo, la capacità di registrare tutti i piccoli o grandi guadagni che di volta in volta si conseguono.

Il dibattito ha visto incrociarsi interventi più spontanei di cui diamo sinteticamente conto di seguito e relazioni più strutturate che segnaliamo a parte.

Maria Pia Miani coglie una interessante analogia tra l'insicurezza che si è prodotta tra noi, uomini e donne di questa parte del mondo, in seguito agli attentati dell'11 settembre e la condizione di precarietà strutturale in cui gli uomini e le donne provenienti da altri paesi e da altri continenti sono costretti a vivere nel nostro paese. Questo determina una possibile condivisione di lunghezza d'onda che potrebbe avere sviluppi inediti. Oggi facciamo i conti con l'insensatezza di un certo modello di sviluppo e questo riguarda noi e loro allo stesso modo, ci colloca in qualche modo dalla stessa parte.

Marie Louise Niwemukobwa, del Ruanda, riflette sulla propria esperienza di immigrata, madre di tre bambini, per chiedersi che cosa si può fare per educare i bambini a convivere domani? I suoi figli, nonostante lei abbia cercato di tenerli a distanza da quanto stava succedendo, le hanno mostrato una profonda consapevolezza della natura del conflitto in atto, consapevolezza che si è rivelata anche come identificazione con l'altro/a rispetto al noi di questa parte del mondo.

Gigetta Pagnin ha raccontato come l'appello delle Donne della Rete per la Pace l'avesse colpita per alcune novità rispetto alle forme della politica delle donne: rivolto anche agli uomini e sottoscritto da molti, consegnato al Sindaco e ai/alle consiglieri/e. Esso ha rotto la tradizione del separatismo, aprendo un dialogo con gli uomini oltre che con le istituzioni. Aveva perciò deciso di contattare personalmente alcuni uomini per discutere i contenuti dell'appello ma aveva ricevuto in cambio una firma senza riflessione alcuna. Bisogna quindi interrogare e mettere alla luce la

differenza maschile sulla guerra e sulla violenza, che tarda a venire allo scoperto. Ha parlato inoltre delle sue riflessioni provocate dallo scambio con una giovane donna albanese colta, che offre lavori domestici nelle case. La donna le ha raccontato che la sua venuta in Italia era la risposta alla mancanza di democrazia e di valori civili nel suo paese e della sua volontà di far crescere invece i figli a contatto con questi valori. Tradizioni di democrazia e istanze di libertà che, secondo Gigetta, noi stiamo dimenticando e il paese sta svendendo.

Si allegano le relazioni di **Franca Marcomin** e **Tiziana Plebani** (*Cosa è cambiato nella politica delle donne dopo l'11 settembre*) espone nell'ambito dell'incontro di cui sopra. Si allega inoltre un altro testo di **Tiziana Plebani** (*I bambini e le donne*) sul quale la Rete delle Donne per la pace sta riflettendo.